

Gentile direttore,
desidero esprimere il mio pieno e convinto sostegno alle analisi lucide, documentate e coraggiose della consigliera regionale Giulia Marro rispetto all'ultima discussione sulle articolate problematiche che vedono corso Giolitti a Cuneo, spesso al centro del dibattito.

Come corollario a ciò, non ho dubbi a condannare con fermezza le offese sessiste, razziste e becere che hanno invaso i commenti sotto alcuni dei suoi recenti post social in cui si provava a restituire in maniera consapevole la complessità del multiculturale contesto della stazione ferroviaria e zone limitrofe.

Marro, antropologa di formazione e politica che non si limita ai comunicati di circostanza, ha, secondo me, come sempre, offerto riflessioni articolate e fondate sull'esperienza diretta, capaci di collegare esperienze culturali, dinamiche migratorie, eredità coloniali e incancrenite contraddizioni del nostro tempo.

Per me si tratta di un contributo di pensiero che tenta di elevare il dibattito pubblico, invece di impoverirlo, ma soprattutto che prova a dare un orizzonte di medio termine alle potenziali misure politiche da attivare, tempi che mi rendo conto essere poco compatibili con quelli squisitamente elettoralistici.

A questo tentativo di narrazione civile e approfondita è seguita una valanga di commenti che sono molto lontani dal criticare le idee, ma attaccano invece la persona: insulti sessisti, allusioni volgari, stereotipi razzisti e toni "da bar".

Non è critica politica: sono misoginia, razzismo e analfabetismo funzionale mascherati da "opinione".

Quando le argomentazioni vengono sostituite da epiteti, da riduzioni del corpo e del genere, da luoghi comuni sull'"Africa" o sulla "donna di sinistra", si esce dal terreno del confronto e si entra in quello dell'odio e della violenza verbale.

Invito pubblicamente Giulia, alla quale mi lega lunga amicizia e corposa condivisione di idee, a denunciare tutti i commentatori che hanno travalicato la semplice critica politica.

Non si tratta di "tollerare o meno gli haters": si tratta di non lasciare impuniti atti che, in molti casi, configurano diffamazione, istigazione all'odio e violenza di genere online.

Lasciare che questi messaggi restino senza conseguenze significa normalizzare un clima in cui le donne in politica – specialmente quando parlano di temi scomodi – vengono sistematicamente ridotte a oggetti da offendere.

D'altra parte, quando un'analisi lucida suscita tanto cancan da parte di detrattori analfabeti funzionali, quando il livello del discorso scende così in basso, è quasi sempre il segnale che si è sulla strada giusta.

Chi non ha argomenti attacca la persona; chi teme il ragionamento ricorre all'insulto.

La quantità e la qualità di certe reazioni confermano, paradossalmente, la bontà e la necessità del lavoro di analisi della consigliera Marro.

Concludendo: il degrado del linguaggio pubblico non è un dettaglio: è un sintomo di una democrazia che si impoverisce. Sostenere chi pensa, analizza e non si piega è un atto di responsabilità collettiva